

Possente manifestazione di 5.000 giovani turchi

Menderes malmenato dagli studenti Si è dimesso il capo dell'esercito

«Dittatore dimettilti», gridano i manifestanti al primo ministro che aveva osato scendere dalla sua macchina per invitarli alla calma - Dimostrazioni a Istanbul e a Smirne

La Turchia e la NATO

Due leggi liberticide hanno dato motivo allo scoppio della collera dei «cliques» intellettuali (soprattutto studenti con i loro professori e compagni) di Istanbul, Ankara, Smirne contro il regime di Menderes che gli americani (fatti furbi dalla esperienza sud-coreana) non si sono perduto a definire in fretta «piccolo dittatore»: la legge per la nomina di una commissione di inchiesta sulle «attività illegali e sovversive» del Partito repubblicano di opposizione e quella per un più pesante controllo della stampa. La protesta, con un pesante bilancio di vittime umane: una trentina, pare sia stata dunque di tipo «civile», rivolta contro un particolare aspetto della politica di Menderes, quello della concessione dei diritti della opposizione. La stampa atlantica, soprattutto americana, si è preoccupata di scrivere che non è stata posta in discussione dall'opinione pubblica la NATO, mentre l'assenza dalle file dei dimostranti di vaste masse rappresentative (e in parte) potrebbe far pensare che non si è trattato neppure di un bilancio di vittorie. L'ultimo tenore di vita assunto da Menderes (che spende il 40 per cento del bilancio statale negli armamenti) è tutta la popolazione.

Eppure, a ben ricordare le parole d'ordine lanciate dagli studenti (si tenga presente che le manifestazioni si sono svolte ma non sono state proteste hanno avuto luogo in Turchia) e a un leggere alcuni commenti si ha l'impressione che tutta la politica di Menderes, dittatore, dittatore, rappresentante dei grossi agrari e statale, in nessun caso da coraggiosi ammiratori di Ankara e Istanbul. Essi hanno gridato «Viva Inonu», «Vogliamo il ritorno alla politica di Ataturk».

Inonu, che venne cacciato dal parlamento alla fine di aprile per avere pronunciato un discorso contro il «piccolo dittatore», è riconosciuto come l'erede di Ataturk stesso. Il vecchio leader del Partito repubblicano di opposizione viene dunque considerato il fautore di una politica di tolleranza nei confronti delle opposizioni, di una politica di neutralismo e di rafforzamento della sovranità nazionale, e infine — di una politica che riprenda alcuni punti di nazionalizzazione del periodo kemalista.

E' vero che Ismet Inonu proprio in questi giorni ha sentito che egli intendeva favorire, anche in prospettiva, un eventuale distacco della Turchia dalla NATO, ma — sia o non sia questa affermazione dettata dalle «confezioni» — rimane il fatto che la fedeltà ai principi di Ataturk — chiesta dagli studenti — comporta appunto una politica di distacco dai grossi impieghi militari che non solo isolano la Turchia nel particolare settore geografico che essa occupa (essa è vicina ed ha necessità di scambi con paesi che fanno parte del campo socialista) ma che la dissanguano al punto che Le Monde ha definito «le turchi magre» gli anni ultimi dello sforzo armista turco.

Come si vede, con tutti i limiti che può avere un'azione politica per il ritorno al potere del vecchio Ismet Inonu, la protesta degli studenti turchi è ben più importante e ben più significativa di quanto abbiano voluto far apparire i giornali americani rivedendo ad una dimostrazione che ha per oggetto il rispetto dei diritti dell'opposizione.

ANKARA, 5. — Nuove poderose manifestazioni contro il «piccolo dittatore» Adnan Menderes si sono avute oggi nella capitale turca. Nelle dimostrazioni è rimasto coinvolto lo stesso Menderes il quale per tre volte ha cercato di «rivolgere» agli studenti e ai cittadini per invitarli «alla calma e al patriottismo», ma è stato insultato e ricacciato nella sua automobile al grido «dimettilti, dimettilti».

La polizia e l'esercito, presenti in forze sul luogo dove si sono svolte le violente manifestazioni, quasi non sono intervenuti. Per quanto sia presto per trarre conclusioni dagli avvenimenti odierni, quanto accaduto — secondo alcuni osservatori stranieri — starebbe a significare che una crisi gravissima si è aperta anche al vertice del potere in Turchia, sicché non si

esclude che Menderes sia costretto a dimettersi.

Mentre ad Ankara continuavano le dimostrazioni, il comandante in capo delle forze di terra turche, generale Canal Gursel ha rassegnato le proprie dimissioni. Al momento delle dimissioni il generale si trovava già in licenza forzata, senza che ne fosse stato spiegato il motivo.

La giornata di oggi ad Ankara, come si vede, è stata tra le più drammatiche, tra tutte quelle vissute ultimamente dalla capitale turca. La dimostrazione dei cinquemila studenti è appena cominciata quando nelle strade del centro di Ankara e transitato un corteo di macchine ufficiali che si dirigevano verso la sede della presidenza della Repubblica. Sulla prima macchina si trovava Menderes. Quando il primo ministro

In difficoltà l'economia greca

Incontro ad Atene Herter-Karamanlis



ATENE. — Karamanlis avrebbe dichiarato al segretario di Stato americano che è sempre più difficile tenere fuori la Grecia dal processo di distensione internazionale. Infatti la situazione economica è gravissima e la popolazione chiede a gran voce l'incremento degli scambi coi paesi socialisti. Nella foto: il segretario di Stato Herter e il premier greco Karamanlis durante il loro colloquio di ieri.

Nella ricorrenza della sconfitta di Hitler Prescrizione nella R.F.T. per i delitti dei nazisti

Del «colpo di spugna» beneficerebbero molti criminali di guerra

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 5. — Mentre si avvicina l'8 maggio, 15. anniversario della vittoria contro il regime hitleriano, Adenauer si appresta a dare un colpo di spugna a tutti i delitti commessi dai numerosi criminali di guerra che vengono tuttora impuniti sotto l'ala protettrice del regime di Bonn.

Il cancelliere ha respinto tutte le sollecitazioni per una proroga del termine normale di prescrizione, avanzate in considerazione del carattere dei crimini nazisti contro l'umanità, non rinfacciabile a nessun altro delitto previsto dal codice. L'8 maggio sarà dunque il giorno di scagionare i nazisti, grazie ad Adenauer, come il giorno della loro rivincita: gli assassini delle SS, i criminali di guerra che la legge non ha ancora potuto raggiungere, verranno lavati da ogni macchia. Nessun timore di essere chiamati a rispondere dei propri delitti.

La prescrizione sociale-democratica ha denunciato oggi con veemenza il fatto che il cancelliere, compiendo un altro atto di disprezzo verso il Parlamento, ha risolto il caso Oberlander al di fuori del Bundestag. Il deputato socialdemocratico Rehs ha protestato inoltre tra gli applausi dell'opposizione, contro l'esaltazione di Oberlander fatta dal gruppo dc e un altro deputato socialdemocratico, Reckner, ha chiesto lo scioglimento del ministero per i profughi: egli ha aggiunto che, alla testa di quel ministero, Oberlander più che dei problemi dei profughi si è occupato della guerra psicologica e delle questioni del revanscismo verso l'Est. I democristiani hanno respinto la richiesta di soppressione del ministero, dichiarando che un tale atto avrebbe significativamente accettato l'attuale stato di cose: in altre parole, rinuncia ai piani di rivincita e di riconquista.

GIUSEPPE CONATO

Il discorso del compagno Pajetta alla Camera

(continuazione dalla 1. pagina)

no fatto cadere la Gerico comunista, non è certo suonando le stesse trombe che si ruscierà a far cadere la forza di destra dell'anticomunismo. Non è certo dimostrandosi i più accesi nell'anticomunismo che si riuscirà a far cadere colui che è l'unità delle forze popolari, l'azione delle masse, la presenza dei cittadini nella vita pubblica. L'anticomunismo e la discriminazione, colleghi della D.C., vi hanno legato e vi hanno fatti schiavi fin qui: lo dimostrano quanto è accaduto nel corso delle lunghe vicende della crisi delle quali non si è voluto parlare in questa sede. A quanto pare, questa volta, Durand di La Penne ha dichiarato che avrebbe votato contro il governo Fanfani; eppure quest'uomo, quest'ora, è bastato da solo a sbaragliare tutto il partito della Democrazia cristiana. Vi sono colleghi del partito di maggioranza, non siete riusciti ad avere ragione della sua inamovibilità? I miei complimenti onorevoli Durand di La Penne.

Ma come? Voi parlate della Democrazia cristiana, voi Moro, Gui, Piccioni, voi fate votare Caprara contro l'interdizione del partito in questa Camera gli antifascisti o quelli che si dicevano tali come Maxia e Angelini, e non riuscite a convincere Berry a votare come vuole la direzione del partito?

Ma che cosa è che impedisce che questi casi di disonestà, invece di essere risolti nel confessionale tra deputati democristiani, vengano fatti sedere in questa Camera gli antifascisti o quelli che si dicevano tali come Maxia e Angelini, e non riuscite a convincere Berry a votare come vuole la direzione del partito?

Ma che cosa è che impedisce che questi casi di disonestà, invece di essere risolti nel confessionale tra deputati democristiani, vengano fatti sedere in questa Camera gli antifascisti o quelli che si dicevano tali come Maxia e Angelini, e non riuscite a convincere Berry a votare come vuole la direzione del partito?

Il compagno on. CAPRARA, rivolgendosi all'on. Leone, ha premesso che la Camera non aveva delegato al suo presidente la discussione delle questioni di carattere costituzionale.

Caprara ha poi affrontato le questioni di fondo della discussione sviluppando le dichiarazioni di Leone.

Primo, i precedenti: è vero che vi sono stati discussioni nel '51, nel '54, nel '56 e nel '57, ma queste discussioni non possono essere considerate alla stregua di precedenti, perché allora si trattò di rimpasti di governi che avevano già ottenuto la fiducia nel due rami del Parlamento. Oggi, ci si trova invece di fronte a un governo nuovo, che non ha avuto l'investitura della Camera; per questi motivi, il dibattito che si apre in questa Camera, non può considerarsi un dibattito politico che dovrà concludersi con una votazione, ma che questa venga sollecitata dalla stessa D.C. con una mozione di fiducia, o da una mozione di sfiducia dell'opposizione.

La replica del Presidente LEONE è stata, non per un'assoluta involontarietà, ma per un'annunciazione che il Presidente dichiarava improponibile la questione sollevata da Saragat. L'on. Leone si è assunto tale grave responsabilità affermando che le eccezioni sollevate dal leader socialdemocratico non possono essere accettate. La Corte costituzionale della Repubblica è stata chiamata a pronunciarsi su questa questione.

Terzo, le dichiarazioni del presidente del Senato, Merzagora, alle quali ha fatto ricorso il presidente della Camera, Merzagora, allorché furono sollevate le pregiudiziali sulla natura del governo e sulla necessità di una nuova discussione a Montecitorio, disse che la questione non riguardava il Senato, ma la Camera. E' stato, oggi, constatato che mentre il Senato si preoccupa della autonomia della Camera, il presidente della Camera afferma che su questa questione ha già deciso il Senato. E' noto oramai a tutti che il governo, il 4 aprile, non pose nessun termine alla propria azione e che il 27 aprile, al Senato, invece, fu lo stesso Merzagora a dichiarare il carattere limitato del suo ministero. Non discende, solo per questo fatto, che le dichiarazioni fatte il 27 aprile al Senato, non sono state accettate dal presidente del Consiglio, Merzagora, e così come in parte è accettato alla Camera dei deputati. In altre parole, Merzagora chiese al Senato di non votare.

Ci sono infine le dichiarazioni della direzione della D.C. dell'11 aprile, quelle del Consiglio dei ministri dello stesso giorno e le dichiarazioni di Piccioni che sottolineano il carattere limitato nel tempo dato al governo, e che nel momento della sua presentazione al Senato.

Caprara ha poi ricordato che il terzo comma dell'articolo 94 della Costituzione stabilisce che il governo deve presentarsi alle due Camere entro dieci giorni; dalla sua

Questa sera qui concluderemo questo dibattito e avremo il governo: vi sarà un applauso scarso, che forse le mie parole potranno rinvigorire per motivi polemici; vi sarà una corsa di deputati democristiani per dare qualche lettera di rassicurazione a colleghi che sono diventati questa sera sottosegretari; ma dopo questo, chi è stato sconfitto? Ebbene, io credo che dobbiamo dichiarare che non è stato sconfitto il movimento popolare, il movimento democratico, la nostra vita politica, che vi è stata: una battuta di arresto, se una diversa soluzione non si è trovata, sono stati battuti l'attentismo, la tattica degli incerti e anche la disumane. Ed è in questa lezione che bisogna vedere una forza per il futuro.

Noi non consideriamo quello che è avvenuto una sconfitta del movimento popolare, ma un nuovo episodio di lotta, che mentre ha aggravato la crisi interna della D.C. ha dimostrato che la soluzione democratica dei problemi che non noi soli poniamo, ma che poniamo noi insieme ad altri, viene e verrà da quel movimento che già ha costretto questo governo a presentarsi in questo modo, e che già vi parla nelle vostre sedi indipendentemente da quello che sarà il vostro atteggiamento a cui voi soggiacete.

Noi crediamo che questo governo dovrà cadere e che la caduta di questo governo — che potrà avvenire anche durante la discussione dei bilanci — sarà una soluzione democratica, a una soluzione di sinistra, a una soluzione che i lavoratori e i cittadini italiani si sono augurati nelle settimane scorse e per la quale essi continueranno a combattere.

Il dibattito sulla validità del governo

(continuazione dalla 1. pagina)

Il compagno on. CAPRARA, rivolgendosi all'on. Leone, ha premesso che la Camera non aveva delegato al suo presidente la discussione delle questioni di carattere costituzionale.

Caprara ha poi affrontato le questioni di fondo della discussione sviluppando le dichiarazioni di Leone.

Primo, i precedenti: è vero che vi sono stati discussioni nel '51, nel '54, nel '56 e nel '57, ma queste discussioni non possono essere considerate alla stregua di precedenti, perché allora si trattò di rimpasti di governi che avevano già ottenuto la fiducia nel due rami del Parlamento. Oggi, ci si trova invece di fronte a un governo nuovo, che non ha avuto l'investitura della Camera; per questi motivi, il dibattito che si apre in questa Camera, non può considerarsi un dibattito politico che dovrà concludersi con una votazione, ma che questa venga sollecitata dalla stessa D.C. con una mozione di fiducia, o da una mozione di sfiducia dell'opposizione.

La replica del Presidente LEONE è stata, non per un'assoluta involontarietà, ma per un'annunciazione che il Presidente dichiarava improponibile la questione sollevata da Saragat. L'on. Leone si è assunto tale grave responsabilità affermando che le eccezioni sollevate dal leader socialdemocratico non possono essere accettate. La Corte costituzionale della Repubblica è stata chiamata a pronunciarsi su questa questione.

Terzo, le dichiarazioni del presidente del Senato, Merzagora, alle quali ha fatto ricorso il presidente della Camera, Merzagora, allorché furono sollevate le pregiudiziali sulla natura del governo e sulla necessità di una nuova discussione a Montecitorio, disse che la questione non riguardava il Senato, ma la Camera. E' stato, oggi, constatato che mentre il Senato si preoccupa della autonomia della Camera, il presidente della Camera afferma che su questa questione ha già deciso il Senato. E' noto oramai a tutti che il governo, il 4 aprile, non pose nessun termine alla propria azione e che il 27 aprile, al Senato, invece, fu lo stesso Merzagora a dichiarare il carattere limitato del suo ministero. Non discende, solo per questo fatto, che le dichiarazioni fatte il 27 aprile al Senato, non sono state accettate dal presidente del Consiglio, Merzagora, e così come in parte è accettato alla Camera dei deputati. In altre parole, Merzagora chiese al Senato di non votare.

Ci sono infine le dichiarazioni della direzione della D.C. dell'11 aprile, quelle del Consiglio dei ministri dello stesso giorno e le dichiarazioni di Piccioni che sottolineano il carattere limitato nel tempo dato al governo, e che nel momento della sua presentazione al Senato.

Caprara ha poi ricordato che il terzo comma dell'articolo 94 della Costituzione stabilisce che il governo deve presentarsi alle due Camere entro dieci giorni; dalla sua

do di parlare a nome del gruppo dei «cami sciolti», si è dichiarato completamente consenziente con la procedura dettata da Leone. Anzi, secondo lui, non si doveva neppure aprire la discussione, perché l'interrogazione di Merzagora era la fiducia di tutte e due le Camere.

Un'argomentazione in perfetto accordo con le conclusioni di Leone è stata svolta dall'on. ROBERTO BERTI.

Il d.c. RESTA ha detto di voler precisare il pensiero del suo gruppo sulle due questioni di sostanza (le dichiarazioni del governo e i mutamenti nella formazione delle compagnie governative) e su due questioni di margine (il reinserimento di Merzagora e le deliberazioni della direzione d.c.). Resta ha sostenuto: 1) che il governo Tambroni ha sempre proclamato la propria natura «transitoria, precaria e amministrativa»; 2) il fatto che tre ministri siano stati dimissionari non ha nessun valore; il governo Tambroni di oggi non è diverso da quello di ieri perché esso è sempre stato espresso da un solo partito e da un solo partito; perché se alcuni ministri si sono dimissionati, il governo non ha perduto la sua costituzione organica; perché infine il presidente del Consiglio imputa il governo e la sua politica, e la fiducia a lui è fiducia all'indirizzo del governo.

In conclusione Resta si è trincerato dietro questo fatto: è stato il Presidente della Repubblica a inviare Tambroni al Senato e Tambroni non poteva esimersi, per deferenza verso il capo dello Stato.

Ha quindi preso la parola il compagno PAJETTA, il cui intervento riportiamo a parte.

Il Presidente Leone ha quindi concluso la discussione ribadendo la sua tesi e affermando di essersi assunto le sue responsabilità «in perfetta coscienza e dopo meditata riflessione».

Fra una quindicina di giorni la sentenza

Concluso il processo a Parigi per lo scandalo dei balletti rosa

PARIGI, 5. — Dopo una settimana di dibattimenti, a partire dalle 10 del mattino, il processo a Parigi per lo scandalo dei balletti rosa si è concluso. Le ultime arringhe dei difensori sono state pronunciate oggi. Gli avvocati Jean Hug e Edith Neveu hanno perorato la causa di detto Pierre Sorlot, regista dei balletti. L'avvocato René Florin ha preso la parola in favore del narruttore Georges Guillaume.

La sentenza però si avrà soltanto fra quindici giorni. Tale sarebbe infatti il limite di tempo che i giudici si concederebbero per decidere la sorte dei ventiquattro imputati, tre dei quali contumaci. La fase conclusiva del processo era cominciata martedì con le arringhe dei patroni della parte civile e la requisitoria del pubblico ministero.

I primi avevano fatto appello alla severità della Corte e chiesero a nome di tre «balletti rosa» rispettivamente cinque milioni di franchi, tre milioni, un franco simbolico a titolo di risarcimento dei danni morali, e materiali subiti dalle quotazioni. Il secondo aveva chiesto una pena particolarmente severa per il Sorlot senza accorgersi delle circostanze attenuanti, e pensò pure severe per l'albergo Blancher, il patron-chef, e Guillaume ed il sarto Jossier. Quanto agli altri imputati, fra cui l'ex presidente dell'Assemblea Nazionale, André Le Troquer e la sua amica, contessa Elisabetta De Baffert, la pubblica accusa aveva semplicemente sollecitato delle pene amministrate.

Al termine dell'audienza, il presidente del tribunale aveva quindi concesso le «balletti rosa» che da ora non hanno più assistito a dibattiti.

Il 12 giugno elezioni nel Libano

BEIRUT, 5. — Il parlamento libanese è stato sciolto nelle prime ore di stamane, mentre sono state indette elezioni generali, per la nuova camera.

Un decreto presidenziale — emesso dopo sette ore di seduta di gabinetto, iniziata ieri sera e protrattasi fino al mattino — convocò il popolo alle urne per il 12 giugno.

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Mellillo
Direttore responsabile

Inscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzata a giornale murale n. 4553

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
Via del Taurino, 10.
Telefono: 47211, 47212, 47213, 47214, 47215, 47216, 47217, 47218, 47219, 47220, 47221, 47222, 47223, 47224, 47225, 47226, 47227, 47228, 47229, 47230, 47231, 47232, 47233, 47234, 47235, 47236, 47237, 47238, 47239, 47240, 47241, 47242, 47243, 47244, 47245, 47246, 47247, 47248, 47249, 47250, 47251, 47252, 47253, 47254, 47255, 47256, 47257, 47258, 47259, 47260, 47261, 47262, 47263, 47264, 47265, 47266, 47267, 47268, 47269, 47270, 47271, 47272, 47273, 47274, 47275, 47276, 47277, 47278, 47279, 47280, 47281, 47282, 47283, 47284, 47285, 47286, 47287, 47288, 47289, 47290, 47291, 47292, 47293, 47294, 47295, 47296, 47297, 47298, 47299, 47300.

Stampato in Italia - Roma - L'UNITA' - 1960